

INSALAGIOVEDÌ

"L'ultima volta che siamo stati bambini" e il rastrellamento nel ghetto di Roma

02368

BISIO, BUONA LA PRIMA: DEBUTTO NON FACILE SU MINORI E SHOAH

02368

Fed. Pont.

ROMA, OTTOBRE DEL 1943. Italo (Vincenzo Sebastiani), il figlio del Federale, Cosimo (Alessio Di Domenicantonio), con il papà al confino, e Vanda (Carlotta De Leonardis), orfana e credente: si mettono sulle tracce del quarto amico, l'ebreo Riccardo, tradotto in Germania. Nel cast il fascista Federico Cesari e la suora Marianna Fontana, *L'ultima volta che siamo stati bambini* è l'opera prima di Claudio Bisio, anche sceneggiatore con Fabio Bonifacci dal libro di Fabio Bartolomei (edito da e/o).

Dopo l'apertura del festival di Giffoni, arriva in salagiovedì, a ridosso dell'ottantesimo anniversario del rastrellamento del Ghetto di Roma, con il plauso della comunità ebraica: Liliana Segre loda "la freschezza e l'innocenza dei bambini, resi con un tratto talmente sensibile da offuscare la tragedia che c'è sullo sfondo". Tra i 2.091 ebrei deportati - si legge nel cartello finale - c'erano 281 bambini, nessuno di loro è tornato.

APPREZZABILMENTE, BISIO calmiere l'istrionismo - incarna il Federale in mezza posa, poi scompare dallo schermo - per dare tutto nella direzione dei suoi giovanissimi interpreti, chiamati a contrappuntare con candore infantile e comicità elementare l'aberrazione della *Shoah*. I tre protagonisti tengono il film alla loro altezza, dando del tu alla Storia con provvida incoscienza ed evocando, nelle intenzioni del regista, *Goonies* e *Stand by Me*.

Passare dietro alla macchina da presa va di moda, da Paola Cortellesi a Margherita Buy, da Neri Marcorè a Micaela Ramazzotti, tra gli interpreti nostrani, e vero è che più che di registi bisogneremmo di spettatori, ma il novizio Bisio non sbraca: *drôle de guerre*, schermaglie sentimentali, e l'orrore su rotaia.

@fpontiggia1



Orrore e amicizia
È il primo film diretto da Claudio Bisio



Superficie 12 %